

TASSE SUL LAVORO**Quel cuneo da abbattere**di **Carlo De Benedetti**

Non passa giorno senza dati che rilancino l'emergenza lavoro che oggi colpisce l'Europa. L'ultimo allarme è quello di Confindustria sui po-

sti persi nel manifatturiero (539mila). Per l'Ilo all'Italia mancano 1,7 milioni di lavori. Sono tantissimi.

Continua ▶ pagina 10

Tasse sul lavoro**Quel cuneo da abbattere**di **Carlo De Benedetti**

▶ Continua da pagina 1

Ma per capire il senso di quei numeri è sempre bene ricordare un'altra cifra, quella frutto della ricerca condotta da Gallup su scala mondiale l'anno scorso, per cui nel mondo è aperta una guerra per conquistare quasi due miliardi di posti di lavoro mancanti.

L'Italia ha contribuito a mettere il lavoro al centro del prossimo Consiglio europeo. Ma deve essere chiaro a tutti che non è con iniziative come lo "Youth guarantee programme" che vinceremo questa guerra. Quel piano della Commissione prevede 6 miliardi in sei anni. All'Italia toccherebbero 400 milioni. Briciole. Certamente utili, ma ci vuol ben altro.

Da dove cominciare allora? Si può ripartire proprio dalle raccomandazioni Ue. Lì dove si dice che tra le priorità che l'Italia deve sviluppare c'è il recupero di produttività, anche attraverso lo sviluppo della contrattazione aziendale. La produttività è tante cose insieme: è migliore organizzazione del lavoro, è salari legati all'output del proprio lavoro, è innovazione nell'hardware e nei processi aziendali, è investimenti. In una parola è, come ci insegna la Germania, capacità di cavalcare quell'onda dei grandi cambiamenti degli ultimi 25 anni da cui, come ha osservato nelle sue Considerazioni fiscali Ignazio Visco, l'Italia è rimasta esclusa per un deficit di

capacità riformista.

Nei dieci anni che hanno preceduto la crisi, il costo del lavoro per unità di prodotto nel manifatturiero italiano è cresciuto del 19%, mentre in Germania è calato di quasi il 10%. Il cuneo fiscale che oggi grava sulle imprese italiane è a livelli record. Nel 2011, considerando anche l'Irap e il Tfr, abbiamo toccato il 53,5%, risultando, nell'area Ocse, secondi solo al Belgio. Quando cerchiamo le ragioni del nostro arretramento impariamo a guardare a queste semplici cifre.

Per queste ragioni io credo che una seria politica di rilancio dell'economia debba passare da un abbattimento forte delle tasse sul lavoro, legato proprio agli incrementi di produttività. Quel cuneo fiscale va abbattuto. Cominciando dalla parte di salario che più si collega all'innovazione, al cambiamento, alla produttività. Due linee di intervento soprattutto: azzeramento del prelievo fiscale e contributivo sulle assunzioni dei giovani, abbattimento in via strutturale del prelievo sulla quota di salario legata agli incrementi di produttività contrattati in sede aziendale.

Su questo secondo punto, in particolare, il segnale deve essere significativo. Non bastano le mance stanziare nelle ultime leggi di bilancio. Piccole cifre alleggerite peraltro progressivamente per altre coperture scarsamente valorizzate, proprio a causa della loro occasionalità, in sede di confronto tra le parti sociali. Serve un segnale forte. Che abbatta in modo ra-

zionale il prelievo sulla parte di salario contrattata in sede aziendale. E lo faccia in modo stabile per i prossimi anni.

Questo darà fiducia alle imprese per investire e obbligherà i sindacati, anche la parte più restia, a confrontarsi davvero su incrementi di produttività, potendo il lavoratore percepire in modo chiaro l'aumento del salario effettivamente percepito. Non ci saranno più alibi per nessuno. Ci sarà un'iniezione di fiducia, una spinta ai consumi, una possibilità in più per le imprese di innovare nell'organizzazione del lavoro e competere con minori zavorre.

Ovviamente nessuno può ignorare il problema delle risorse. Ma è proprio questo il punto. Invece di inseguire settimana per settimana, in modo occasionale, le spinte di questa strana maggioranza, il Governo dovrebbe concentrare ogni risorsa disponibile su questo grande piano per il lavoro e per la produzione. L'Imu, la Cig, adesso l'Iva, sono temi importanti, ma disperdere fondi in interventi privi di una strategia unica di rilancio significa sprecare tempo e risorse.

I fondi per una cura forte sulle tasse sul lavoro ci sono. Facciamo qualche numero: 10 miliardi in due anni come dividendo dei minori tassi sul debito pubblico, 4 miliardi che il Governo sta cercando per evitare l'aumento dell'Iva, altri 4 miliardi sono il costo del possibile intervento sull'Imu, una cifra tra i cinque e i dieci miliardi può essere il frutto della revisione di

agevolazioni e incentivi fiscali (la Confindustria ha già dato la propria disponibilità sui fondi che vanno a vario titolo alle imprese e al Governo c'è pronto il piano sulle tax expenditure elaborato nella scorsa legislatura da Vieri Ceriani). C'è poi il grande capitolo della spending review. La fine del Governo Monti non deve essere la fine dei tagli alla spesa pubblica. Su 800 miliardi di spesa, cresciuti negli ultimi dieci anni del 30%, si può e si deve ancora intervenire.

Infine Bruxelles. Il consolidamento dei conti pubblici è un obbligo inderogabile e quando sento proposte improvvisate sullo sconfinamento del 3% mi viene da sorridere. Ma l'uscita dalla procedura d'infrazione ci dà margini e credibilità per trattare una maggiore flessibilità nella valutazione ai fini del deficit di misure specifiche strettamente legate all'occupazione e alla crescita. Soprattutto se queste misure vanno incontro a specifiche raccomandazioni europee, come appunto quella sull'occupazione, sulla produttività, sui contratti aziendali. Con la Commissione, dunque, si può ragionare, senza improvvisazioni, ma anche senza timidezze, su una strategia concordata su questi punti.

Il Governo è in carica ormai da un mese e mezzo. Prendere tempo con le riforme istituzionali non può bastare. È venuto il momento di dare un senso alla sua strategia economica. E il lavoro ha bisogno di piani ambiziosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA